LE ALTRE PARTITE DI SERIE B

Il Catania frastornato non trova la via del gol (0-0)

Se il Como avesse osato guai seri per gli etnei

CATANIA: Petrovic 7; Simonini 6, Ghedin 5; Spanio 6, Fogli 5, Malaman 6; Spagnolo 7, Biondi 5, Piccinetti 5, Fatta 5, Picat Re 6. N. 12 Muraro, n. 13 Biatti, n. 14 Cantone.
COMO: Rigamonti 6; Callioni 6, Melgradi 6; Savola 7, Cattaneo 5, Casone 6; Rossi 6, Correnti 6, Traini 7, Vannini 7, Pozzato 6. N. 12 Duchini, n. 13 Galuppi, n. 14 Gamba.
ARBITRO: Trinchieri 6.

DAL CORRISPONDENTE

CATANIA, 18 novembre

Sembrava che il Catania dovesse fare un sol boccone del Como, almeno per come si erano messe le cose all'inizio dell'incontro al Cibali, ed invece i lariani sono riusciti a ribaltare presto la situazione dal punto di vista del predominio territoriale e lo zero a zero finale è un risultato giusto, anche se scontenta entrambe le squadre in campo.

Il Catania ha mostrato di non essersi ancora ripreso dalla sonora batosta di domenica scorsa a Reggio Emilia, ed ha messo anzi in evidenza delle carenze gravi, soprattutto all'attacco e nel settore di centrocampo.

Sarebbe veramente illusorio sperare che a risolvere il problema possa essere l'acquisto novembrino Zeli e quindi almeno per quest'anno niente da fare; per il centrocampo la soluzione sarebbe invece già in casa e cioè l'uomo-guida dovrebbe essere Fogli, ma non certo il Fogli visto ieri, indeciso, lento, arruffone.

Se a tutte queste cose si aggiunge ieri l'assenza di Ceccarini e la giornata negativa di Ghedin che hanno indebolito la difesa, si capisce perchè i comaschi alla fine si rodevano le mani.

Il Como da parte sua ha avuto soprattutto il merito di non cadere di fronte ai primi assalti veementi del Catania e di organizzarsi col passare del tempo, non tanto per difendere il pareggio quanto per cercare di vincere ed è stata la migliore difesa, dato che il risultato bianco è stato mantenuto ed il traguardo dei due punti è stato mancato per un soffio. L'allenatore del Catania Mazzetti non ha saputo contrapporre una valida controtattica che riuscisse a bloccare gli attaccanti lombardi e si è trovato alla fine lui a difendere un risultato che non era certo nei programmi.

Il Catania inizia a spron battuto e riesce a filtrare attraverso le maglie della difesa comasca, colta un po' di sorpresa, ma Piccinetti spreca al 12' un'occasione d'oro e dopo una decina di minuti ancora gli etnei affievoliscono sempre più la loro manovra di contro alla crescita del Como che si organizza in difesa, contrasta bene gli avversari a centrocampo e mette sovente in pericolo la porta catanese.

Il portiere etneo Petrovic è costretto più volte ad intervenire su tiri assai pericolosi di Correnti, Traini e Pozzato e si salva con molta bravura.

Il secondo tempo dell'incontro vede sempre più accentuarsi questi temi e il fischio di chiusura trova il Como ancora alla ricerca del gol della vittoria, mentre suona come una liberazione per il Catania.

Agostino Sangiorgio

Il Catanzaro di contropiede (2-0)

In due minuti Spal a terra

MARCATORI: Mongardi (S) autorete al 26', Galli (C) al 28' del primo tempo.
CATANZARO: Di Carlo 6; Zuccheri 5, Garlto 6; Setti 6, Silipo 5, Monticolo 5; Marsico 5, Braca 5, Petrini 5, Rizzo 8, Galli 7 (n. 12 Pellizzaro; n. 13 Russo; n. 14 Spelta).
SPAL: Fattori 5; Vecchiè 5, Croci 5; Boldrini 5, Colzato 7, Rufo 6; Donati 5, Mongardi 5, Goffi 5, Tartari 5, Pezzato 5 (n. 12 Marconcini; n. 13 Pelliccia; n. 14 Romano).
ARBITRO: Lazzaroni di Milano 7.

DAL CORRISPONDENTE

CATANZARO, 18 novembre

Il Catanzaro ha fatto sua la partita nel giro di due minuti. La prima rete è nata al 26' da un infortunio della difesa spallina (Mongardi ha deviato a rete un tiro di testa di Rizzo. La seconda, due minuti dopo, nasceva da una triangolazione Marsico - Rizzo - Galli che quest'ultimo, esordiente fra i padroni di casa, deviava in rete di pressione).

Per tutto il resto della partita le due squadre hanno continuato ad affrontarsi a viso aperto, più lenta e spesso confusa la Spal, veloci ma non sempre irresistibili i contropiedi del Catanzaro. La Spal non ha mai dato l'impressione di poter rimettere in discussione il risultato e il suo gioco è sempre apparso impacciato.

La squadra calabrese, da parte sua, schierava oggi tre esordienti: Galli, autore di una rete e di un'ottima partita, Setti e Marsico al posto di Maldera (squalificato) e dell'infortunato Ferrari.

La vittoria del Catanzaro ha buttato un po' d'acqua sul fuoco delle polemiche nella squadra di Seghedoni, ma non può essere considerata come valido test per affermare che la crisi è superata. Per quanto riguarda la Spal, sembra che Caciagli debba lavorare ancora molto per dare alla matricola maggiore convinzione nei propri mezzi.

La prima occasione è della Spal ed è favorevolissima. Al 10', infatti, Colzato, in area, salta Zuccheri ma manda alle stelle. Poi le azioni sono alterne fino alla irrimediabile doppietta del Catanzaro. L'autorete di Mongardi viene dopo che Marsico aveva battuto un angolo che Rizzo ha tentato di deviare in rete di testa. Mongardi ha intercettato la deviazione, ma la sua girata ha finito soltanto con l'ingannare Fattori e si è così insaccata. Due minuti dopo ancora un angolo per il Catanzaro che Marsico batte per Rizzo, pronta deviazione a terra del capitano del Catanzaro verso Galli in area che fulmineamente sorprende ancora il portiere spallino. La Spal subisce ancora l'iniziativa del Catanzaro e solo sul finire del tempo porta qualche minaccia a Di Carlo. Ma le occasioni più favorevoli per gli spallini vengono nella ripresa: al 21' Colzato da posizione angolata manda alto, al 31' Pelliccia scaraventa ancora alto sulla traversa, al 38' Rufo con un pallonetto che aveva scavalcato il portiere del Catanzaro, colpisce il palo. Negli ultimi cinque minuti riprende il Catanzaro che manca la terza rete con due bolidi da fuori area di Rizzo e Petrini.

Nicola Dardano

Il Palermo raggiunto a dieci minuti dal termine (2-2)

Gran finale della Ternana ed è l'insperato pareggio

I rossoverdi accorciano le distanze al 38' del s.t. su rigore e dopo quattro minuti Prunecchi realizza il gol del pari

MARCATORI: La Rosa (P) al 28' del p.t.; La Rosa (P) al 13' del s.t.; Gritti (T) al 38' del s.t.; Prunecchi (T) al 42' del s.t.
TERNANA: Nardin 6; Masiello 6, Platto 6 (Rossi dal 1' della ripresa 6—); Gritti 6—, Rosa 5, Benatti 6; Luchitta 5+, Panizza 5, Iacomuzzi 4, Crivelli 7, Prunecchi 6+ (12° Geromel, 13° Agretti).
PALERMO: Girardi 6; Pasetti 6, Viganò 7; Arcoleo 6 (Cerantola al 47' della ripresa 6), Pighin 6, Pepe 6+; Favalli 6+, Barlassina 7, Magistrelli 6, Vanello 6, La Rosa 7 (12° Bellavia, 14° Ballabio).
ARBITRO: Schena di Foggia 5.

SERVIZIO

TERNI, 18 novembre

Finale quasi da brivido in una partita che a dieci minuti dal termine sembrava avviarsi stancamente alla fine con un secco 2-0 a favore degli ospiti.

La Ternana aveva quasi incessantemente attaccato, ma con scarsi risultati, per tutta la ripresa. Al 38', in seguito ad una ennesima mischia in area rosanero, Iacomuzzi va a terra in area di rigore; l'azione continua e la palla giunge a Gritti che non ha difficoltà a insaccare.

La partita esce improvvisamente dal torpore in cui si era fino a quel momento mantenuta, quasi addormentata dalla fitta ragnatela che caratterizzava la manovra del Palermo, e la Ternana, aumentando decisamente di ritmo, si getta in avanti alla disperata ricerca dell'ormai insperato pareggio.

E ci riesce appena quattro minuti più tardi: al 42' Benatti fugge sulla sinistra, Prunecchi non manca all'appuntamento col pallone e spedisce in fondo al sacco: niente da fare per Girardi.

Le emozioni a questo punto sono finite e la gara termina tra l'entusiasmo del pubblico che saluta il risultato, quasi fosse una vittoria.

Fino al momento dell'improvviso risveglio della squadra di casa, la partita era stata abbastanza scialba, giocata a ritmo ridotto e ben controllata dalla squadra ospite che presentava un modulo ben conosciuto dal pubblico di Terni, il tanto famoso e discusso gioco corto che aveva dato alla tifoseria rossoverde le più grandi soddisfazioni.

In questa circostanza, a dire il vero, il Palermo non aveva davvero entusiasmato: si era limitato a controllare l'avversario a centrocampo con azioni molto elaborate e con fittissime serie di passaggi.

Di contro la Ternana, soprattutto nel primo tempo, non era riuscita ad imporre il proprio modulo di gioco, ed era stata costretta a subire l'iniziativa dell'avversario che al tempo stesso riusciva ad andare a rete con La Rosa dopo una bella azione corale che aveva fatto fuori l'intera difesa rossoverde.

Nella ripresa la Ternana, che aveva sostituito Platto con Rossi, sembrava prendere più decisamente l'iniziativa ed impensieriva seriamente al 10' Girardi con un bel tiro di Luchitta. Ma era ancora il Palermo a passare di nuovo in contropiede al 15': Barlassina si destreggiava bene sulla destra dell'area di rigore e mandava verso il centro dell'area un cross teso su cui interveniva affannosamente un difensore ternano; raccoglieva La Rosa che segnava con facilità.

Il gioco a questo punto pareva fatto e sembrava scattare inesorabilmente la legge dell'ex, con Viciani protagonista.

Invece sul finire i rossoverdi sembravano capire improvvisamente la lezione e cambiavano decisamente il ritmo della partita: sospinti da un Benatti in ottima vena non si davano per vinti e riacciuffavano in extremis un risultato che sembrava irrimediabilmente compromesso.

s. m.

L'autorete di Mongardi « gela » i ferraresi

L'Avellino deciso a strappare il pari (0-0)

A Taranto molto gioco ma i gol non arrivano

Buona prova dei due esordienti pugliesi Nardello e Listanti - Una bella parata di Boni annulla l'unica azione da rete

TARANTO: Boni 6; Biondi 7, Stanzial 6; Mutti 6, Palanca 6, Nardello 7; Morelli 6, Aristeli 6, Paina 5, Romanzini non classificato (dal 34' Listanti 7), Alpini 7 (12° Restani, 13° Lambrugo).
AVELLINO: Candussi 6; Codraro 7, Fumagalli 6; Piaser 7, Parolini 6, Fraccapani 5; Roccotelli 7, Morrone 6 (dal 72' Tugliac non classificato), Fava 6, Sperotto 6 (12° Lamia Caputo, 14° Ronchi).
ARBITRO: Turiano di Reggio Calabria 5.

NOTE - Spettatori 20 mila circa. Giornata bella. Calci d'angolo 10 a 2 per il Taranto. Ammoniti Paina e Biondi (T). Al 31' Romanzini è stato atterrato da Fraccapani e dopo alcuni minuti è stato trasportato negli spogliatoi in barella.

DAL CORRISPONDENTE

TARANTO, 18 novembre

Le note positive di questo incontro terminato a reti bianche ma sempre teso e ad un livello agonistico alto sono costituite dagli esordienti del Taranto: Nardello nel ruolo di libero e Listanti nella linea di attacco.

Il secondo è subentrato al posto del bravo e generoso Romanzini che al 31' subiva un brutto fallo da parte di Fraccapani: l'infortunio lo ha costretto ad uscire anzitempo dal campo. Esordiente non è da considerare invece Morelli, rientrato in squadra ma senza rodaggio, per cui in molte fasi della partita è sembrato deconcentrato, distratto, quasi spaesato.

Gli altri reparti della formazione di casa hanno evidenziato i loro limiti di sempre (bisogna tenere presente che il Taranto continua a giocare senza Maio). Limiti grossi, come, per esempio, continua a denotare il reparto d'attacco dove Paina non riesce a trovare ancora (siamo ancora in una fase avanzata del torneo) il modo sicuro per inserirsi nel gioco della squadra. Neppure il centrocampo riesce a sviluppare un volume di gioco sufficientemente ampio ed efficace.

La squadra ospite, dal canto suo, si è rivelata formazione disinvolta, ben collaudata in ogni suo reparto con uomini di spicco come Morrone, Codraro e Roccotelli. Una nota a parte merita l'arbitro Turiano che ha diretto in modo pignolo e puntiglioso ma usando il fischietto molte volte in modo e nei momenti sbagliati: un tipo di arbitraggio che ha contribuito a innervosire i giocatori.

L'incontro si è vivacizzato dal 35' in poi, subito dopo cioè il brutto fallo di Fraccapani su Romanzini. Bisogna dire che il taccuino non ha potuto annotare azioni o occasioni di rilievo per nessuno dei due contendenti. Soltanto nel secondo tempo, ed esattamente al 32', l'Avellino è riuscito a farsi pericoloso e in maniera seria.

E' stato al 32' infatti che Sperotto dalla destra ha fatto partire un lunghissimo cross per Tugliac che poco dopo il limite dell'area però è stato anticipato da Boni uscito alla disperata. Il Taranto « pareggiava » l'occasione con Listanti al 37'. Calcio d'angolo dalla sinistra di Morelli, entra in fuga al volo Listanti ma il pallone viene fermato sulla linea di porta da Fraccapani. Da aggiungere che il Taranto al 39' del primo tempo ha reclamato un rigore per l'atterramento in area di Paina.

Giuseppe Mennella

Il Perugia paga la sua eccessiva prudenza sul campo pugliese (1-0)

Vittoria del Bari che realizza la sua prima rete in campionato

MARCATORI: Sigarini (B) al 34' del s.t.
BARI: Mancini 6; Cazzola 6, Galli 6,5; Generoso 6, Consonni 7, Spimi 7; Marcolini 5 (dal 21' del s.t. Scarrone, 6). Sigarini 7, Casarsa 6, D'Angelo 6, Florio 6,5. N. 12: Merciai, n. 13: Tendi.
PERUGIA: Conti 6,5; Baiardo 6, Vanara 6; Petraz 6, Zana 6,5, Raffaelli 5 (dal 33' del s.t. Urban), Tinaglia 6, Picella 6, Innocenti 6,5, Lombardi 7, Scarpa 6. N. 12: Grosso, n. 14: Parola.
ARBITRO: V. Lattanzi, di Roma, 7.

DAL CORRISPONDENTE

BARI, 18 novembre

Ci sono voluti ben 709' di gioco perchè il Bari riuscisse a mettere a segno la sua prima rete di questo campionato, una rete di enorme valore, non solamente ai fini della classifica, ma anche e soprattutto sul piano psicologico, per scacciare la sfiducia e la crisi che stavano per investire in pieno la squadra, la società e il pubblico.

Ed è toccato al Perugia di soccombere qui allo stadio di Bari, di fronte ad un pubblico, nonostante tutto sono accorsi circa 20.000 tifosi scatenati a incitare la squadra dal primo all'ultimo minuto; e la ironia della sorte ha voluto che fosse un umbro a segnare, il bravo Sigarini nativo di Foligno.

Si puo dire che la partita è stata giocata a una sola porta: da una parte il Bari, scatenato, grintoso, veloce (si è giocato a un ritmo pazzesco) all'assalto della porta difesa da Conti, dall'altra il Perugia, prudente, accorto e ben concentrato per arginare le folate avversarie e farle infrangere contro una difesa rocciosa, puntigliosa, asfissiante nelle marcature di Baiardo su Florio, di Vanara su Marcolini e di Zana su Casarsa, e con i bravi Lombardi, Picella, Raffaelli e Tinaglia a tessere a centrocampo una sorta di ragnatela, nella quale imbrigliare la fonte del gioco dei baresi, cioè Sigarini, D'Angelo e Generoso.

Gli umbri, quindi, sono scesi in campo per il pareggio, e percio — a nostro avviso — Balleri ha sottovalutato la possibilità di giocare ad armi pari, considerate le condizioni psicologiche e di classifica del Bari.

Scorrendo il taccuino vediamo annotate numerose azioni, ma le più importanti si registrano: al 3' Casarsa riceve da Sigarini e fionda a rete da una trentina di metri, ma la palla danza sulla traversa e poi, mentre Marcolini finisce in rete nella corsa, il portiere Conti riesce ad agguantarla fugando il pericolo; al 15' Florio si esibisce in una lunga fuga a serpentina e crossa un bel pallone a centro dell'area perugina, mancato di un soffio da Casarsa e Marcolini, che spesso si ostacolano a vicenda; poi dopo un batti e ribatti a centro campo, al 34' ancora Florio calcia dalla bandierina e Marcolini di testa toglie il pallone a Casarsa, meglio appostato: sono i frutti della pressione scriteriata e nervosa.

Nella ripresa i baresi cominciano ad accusare la fatica e i perugini sembrano voler controllare il gioco e basta. Al 21' Regalia manda negli spogliatoi l'affaticato Marcolini e lo sostituisce con Scarrone, il quale con le sue caratteristiche più tecniche imprime maggiore ordine alla manovra barese. Al 34' il gol della vittoria: Sigarini riceve un pallone da Scarrone all'interno dell'area umbra, da posizione angolata, mentre il portiere è leggermente avanti e il suo diretto marcatore gli lascia aperto uno spiraglio, fa partire un bel tiro-pallonetto che si insacca alle spalle di Conti sulla destra. Esplosione di gioia sugli spalti! E' scacciato l'incubo.

Gianni Damiani

L'Australia si qualifica per la finale di Coppa Davis

MELBOURNE, 18 novembre

L'Australia ha battuto la Cecoslovacchia nell'incontro di semifinale di Coppa Davis oggi qui a Melbourne.

Rod Laver ha dato all'Australia un vantaggio ormai incolmabile di 3 a 1 vincendo il singolare contro il cecoslovacco Jiri Hrebec con il punteggio di 3-7, 6-3, 6-4, 4-6, 6-4. L'incontro è durato 163 minuti.

Stanotte a Parigi Emile affronta l'« Uragano » Mundine

Griffith vorrebbe spianare la via al «pupillo» Valdez

Ma non sarà facile per il vecchio campione riuscirvi - Sono per lui i pronostici di Fabio Bettini e Nessim Max Cohen, mentre Jean-Claude Bouttier è per l'australiano Nel Palais des Sports di Versailles l'incasso potrebbe superare i cento milioni di lire

PARIGI — Tony Mundine, sull'Esplanade Chaillot.

SERVIZIO

PARIGI, 18 novembre

I tetti di Parigi valgono sempre una messa, però Tony Mundine, l'aborigeno tornato in Europa dall'Australia, probabilmente vale un viaggio autunnale lungo e disagevole fra nebbie e vecchie vallate, con ritardi angosciosi e le ormai solite spese maledettamente in aumento che puzzano forte di rapina. L'Italia in tanta spregiudicata esosità è forse peggiore della Francia ma anche qui, a Parigi, non si scherza. Vi si beve solo un vino più genuino, migliore quindi, mentre nel ring si vedono ancora dei campioni. Non è poco. Siamo capitati da queste parti soprattutto per la partita a pugni fra il giovane e vigoroso Mundine, qui chiamato l'« Uragano », e il vecchio indistruttibile Emile Griffith, il santone delle Isole Vergini, il cui coraggio, l'esperienza e le malizie di ring sono infinite. A suo tempo egli perse la cintura mondiale dei pesi medi perchè gli affaristi del Madison Square Garden di New York City preferirono per motivi di dollari e di clientela il grazioso bianco Nino Benvenuti alla sua pelle nera. Quei tre atti di pugilato commerciale, manovrati e decisi nell'ufficio di Teddy Brenner, proprio una partita d'affari, ben meriterebbero un film polemico, contestatore, impietoso di John Huston che, al proposito, dovrebbe presentare presto sugli schermi italiani il suo boicottato Fat City, un film premiato a Cannes nel 1972 e arrivato a Parigi un anno fa. Per l'Italia il titolo è Città amara e sarà un pugno sul mento per molta gente.

Sfiorita la meteora Benvenuti il già canuto Griffith ottenne le sue rivincite, soprattutto morali. Per questo motivo Emile merita di venire seguito con simpatia nella buona come nella cattiva fortuna. Lo riteniamo l'ultimo dei grandi pugili dei vecchi tempi. Sappiamo che Emile Griffith non ha ancora incominciato a deludere mentre, tuttora, non finisce di sorprendere. Lo abbiamo visto nelle corde, per l'ultima volta, lo scorso giugno a Montecarlo nella rivincita con Monzon. Il veterano, meno efficiente nel colpire del guerriero argentino, fu splendido anche se apparve un poco stanco e sbiadito a paragone del suo passato.

Il tempo è implacabile e distruttivo con tutti, malgrado ciò Griffith insidiò, sino all'ultimo pugno, il polverizzatore del mito Benvenuti che, di lui, risulta più giovane e pesante, meno provato fisicamente, ben più alto di statura e lungo di braccia. Concedere tanti vantaggi a un tipo come Carlos Monzon era troppo. Neppure il peso welters Mickey Walker contro il medio Harry Greb, il mediomassimo Billy Conn davanti al massimo Joe Luis, il medio Ray « Sugar » Robinson con il mediomassimo Joey Maxim riuscirono a farcela: nel pugilato non si possono superare certi limiti. In questa occasione, di conseguenza, qui a Parigi non chiedono imperiosamente al vecchio Emile Griffith una vittoria contro il giovane Tony Mundine, tuttavia siamo certi che il fenomeno delle Isole Vergini non deluderà. Emile farà del suo meglio e sarà proprio un meglio degno d'essere visto. Peccato che la solita ottusa e spilorcia televisione nostra preferisca presentare agli utenti qualcosa d'altro, sicuramente meno interessante, sebbene più costoso.

Il « fight » che ci attende alla porta di Versailles è come il dolce che in tempi ormai remoti preparava ogni domenica mamma: una confezione di primo ordine. A Parigi, invece, sarà servito da Charley Michaelis e dal suo socio Gilbert Benaim. Sono due esperti del mestiere, conoscono il meglio come il peggio. L'attrattiva dovrebbe riempire il Palais des Sports malgrado i prezzi dei biglietti. I posti a disposizione sono circa 5 mila, pressappoco come nel Palazzetto di Milano, il biglietto meno costoso è di 100 franchi, cioè 14.500 lire; per il più costoso bisogna sborsare quattro volte tanto. Lo scorso maggio quando nella medesima arena parigina Tony Mundine costrinse alla resa Nessim Max Cohen dopo dieci minuti e 15 secondi di lotta violenta, i paganti furono 3.293 con un incasso di 587 mila 700 franchi che allora valevano 75 milioni di lire. Domani sera, lunedì, il raccolto alle biglietterie dovrebbe superare i 100 milioni. Nel Palazzetto milanese quando va proprio bene i cassieri conteggiano 8 milioni, forse meno che più.

Il pugilato a Parigi rimane dunque un buon affare mentre in Italia è un lavoro proprio gramo. Il nostro fisco ha le sue colpe perchè taglieggia questo genere di spettacolo pretendendo persino il 33 per cento sulla maggior parte dei biglietti. Inoltre da noi mancano i campioni che attirano e quando l'unico rimasto, Bruno Arcari, deve difendere la sua piccola cintura, gli scelgono uno sfidante di comodo come quel Tony Ortiz, lo spagnolo di turno. A Parigi spira aria diversa. Gli assi locali, campioni e non campioni, prendono dei rischi. Così hanno fatto Jean-Claude Bouttier e Nessim Max Cohen, Gratien Tonna e Roger Menetrey, persino il quasi quarantenne Fabio Bettini, campione di Francia dei medi, è sempre disposto a misurarsi anche col demonio pur di apparire sul cartellone del Palais des Sports. I managers transalpini, evidentemente, da Jean Bretonnel a Jover, da Philippe Filippi a Traxel, da Roger Bensaid a Coulebeaut, sono meno tremebondi dei loro colleghi italiani, oppure meglio conoscono il meccanismo del mestiere.

Il 19 novembre nel Palais des Sports Tony Mundine e Griffith si batteranno sulla rotta delle 12 riprese, al peso di 160 libbre, ossia chilogrammi 72,573 ed a mezzogiorno, nel cinema Palace in rue du Faubourg-Montmartre, numero 8, sarà interessante ed illuminante osservare Mundine sulla bilancia. L'« Uragano » dell'Australia, che prima dei venti anni giocò al rugby a XIII con i Redfern-All Blacks è di conseguenza assai robusto. La sua statura, poi, raggiunge i 182 centimetri; Tony Mundine con quei muscoli, con quelle braccia, con quelle spalle, sembra davvero un mediomassimo. Che riesca a mantenersi nei confini delle « 160 libbre » appare quasi un mistero fisico, certo è che fra le corde l'aborigeno si muove con la rapidità di un peso medio autentico.

A Parigi Tony Mundine si è allenato nella palestra Jover a Saint-Ouen, Ille de Vannes. Il gagliardo ha messo i guantoni con il sapiente Fabio Bettini e con il suo paesano Paul Moore, campione d'Australia dei welters. L'impressione lasciata è stata formidabile. Una splendida giovinezza, 22 anni soltanto, un fisico da gladiatore, un temperamento da guerriero e dinamismo e potenza sono le sue carte vincenti. Sull'altra bilancia bisogna mettere una certa rigidità sul tronco durante la battaglia, forse una fragilità nel subire. Ma quasi tutti, salvo Monzon e Benny Briscoe, diventano fragili e sensibili quando un peso medio spara le sue martellate. Il manager ed impresario Eddie Silver è convinto di avere in Tony Mundine il futuro campione del mondo per le « 160 libbre », ci crede soprattutto il trainer Ernie McQuillan che in Australia ha formato tanti campioni. Però l'avverarsi di questo sogno, di questa straordinaria avventura per un aborigeno, dipende da parecchio da Emile Griffith.

Il veterano è tornato a Parigi per vincere. Ha lavorato con parsimonia nella sala Filippi a Neuilly, i suoi partners, il peso welters algerino Loucif Hamani e Sounkalo, un mediomassimo del Mali, non hanno certo sofferto come gli « sparrings » di Mundine. Il vecchio saggio ha tenuto il suo meglio per domani notte. Emile Griffith, 93 combattimenti nel ring, 35 anni suonati di cui una ventina nelle funi fra dilettantismo e professionismo, si è messo in mente di arrivare a battersi, ancora, un giorno, per il campionato del mondo. Emile ha già sostenuto 22 prove mondiali nei welters e nei medi. Gil Clancy, il manager, è assai tranquillo. Il suo vecchio leone nero può dilaniare, con gli unghioni di acciaio, il giovane Tony Mundine. Dello stesso parere sembra pure Bettini che ha detto: « ...se Griffith passerà senza troppi danni i primi cinque assalti, poi vincerà netto, quasi facilmente... ». Anche Nessim Max Cohen è per l'uomo nero. La vittima di Mundine appare addirittura categorica. Dice: « ...Emile Griffith batterà Tony Mundine ai punti... l'australiano è tempestoso, è un puncher terrificante ma Emile ha una tecnica straordinaria ed è maligno. Con il suo cervello imbriglierà i muscoli di Mundine. Non ho dubbi... ».

Al contrario Jean-Claude Bouttier vede vincitore l'« Uragano ». Dopo aver assistito ad un allenamento di Mundine presso la Sala Jover, il pupillo di Alain Delon si è così espresso: « ...Tony non è cambiato dall'ultima volta, mi sembra anzi sempre più impressionante per potenza e facilità d'azione. Penso che batterà Griffith ma non prima del limite. Emile ha un destro che metterà in difficoltà l'australiano ma alla fine la giovinezza, la velocità, la forza, la fierezza di carattere di Mundine avranno la meglio. Sono certo che un giorno Tony sarà il campione del mondo... ».

Dunque si tratta di un « fight » incerto, quello che ci vuole per ridare al pugilato il suo vero volto. Sul cartellone ci sarà pure l'altro australiano Paul Moore, fratello di Alan Moore, uno dei rari vincitori del nostro Johnny Galluzzo che, presto, verrà presentato nel ring di Milano da Gianni Scuri e Libero Cecchi.

In teoria il combattimento fra Tony Mundine e Griffith è una semifinale mondiale, tuttavia il vincente della « sfida fra campioni », fissata in questa città sabato 8 dicembre fra il medio Carlos Monzon e il welters Josè Napoles, sarà Rodrigo Valdez di Cartagena, Colombia, dominatore del rude Benny Briscoe a Noumea, nei mari del Sud.

Giuseppe Signori

Bella vittoria nel Premio Firenze a San Siro

Dosson rispetta ogni pronostico

MILANO, 18 novembre

Dosson si è imposto con grande autorità nel Premio Firenze a S. Siro, in un lotto ristretto ma qualificato di quattro anni.

Cinque i concorrenti, dopo il ritiro di Vado, scesi in campo a disputarsi gli otto milioni e rotti messi in palio: Factotum della scuderia Trento, Sem della scuderia Kyra, Dosson della signora Gina Biasuzzi, Sharif di Iesolo della scuderia Spartaca, Evidana della scuderia Cigno.

Come abbiamo detto, tutti i favori del gioco si sono concentrati su Dosson, offerto a 3/5 sulle lavagne dei *bookmakers*, mentre Sem era dato a 1 e 3/4, Sharif di Iesolo a 4, Evidana a 30 e Factotum addirittura a 100 contro uno. Al via Evidana scatta dal largo e scende a conquistarsi il posto allo steccato. Sem, però, che aveva tentato di contenerla, non si arrende e sulla prima curva supera la femmina e passa al comando. Sharif segue poi al terzo posto davanti a Factotum e a Dosson, tranquillo all'attesa. Sulla retta di fronte Giancarlo Baldi comincia la rimonta e in curva è già sui primi ma trova Sharif che lo para.

Davanti alle tribune Sem conduce sempre senza forzare mentre Evidana e Sharif di Iesolo seguono in coppia, pressati da Dosson. Ai 600 metri finali scatta Dosson e supera gli immediati oppositori portandosi nella scia di Sem. Poi in retta d'arrivo Dosson accosta il rivale e quasi senza lottare lo supera nel tagliare prima il traguardo molto facilmente. Terza dietro Sem finisce Evidana, mentre Sharif di Iesolo, provatissimo, finisce all'ultimo posto.

Il vincitore ha coperto i 2.100 metri del percorso in 2'45"3/10 trottando a 1'18"8/10 al chilometro. Le altre corse sono state vinte da Taiedo (secondo Don Juan); Arezzo (Navelli); Bissata (Lipping); Albaby (Pezgo); Delfino (Tarchezio); Ustiana (Trier Nova); Vitalba (Fremar).

TOTIP

PRIMA CORSA
1) Corrida 2
2) Lidya 1

SECONDA CORSA
1) Albaby 2
2) Pezgo x

TERZA CORSA
1) Greta 1
2) Mediterraneo x

QUARTA CORSA
1) Luminoso 1
2) Eniano x

QUINTA CORSA
1) Old Crow 2
2) Elegia x

SESTA CORSA
1) Tithonia 2
2) Coquelicot 1

LE QUOTE: ai 6 « 12 » lire 2.047.842; agli 86 « 11 » lire 139.600; ai 1.000 « 10 » lire 11.900.

In tre veloci set piegato il CUS Torino

La Panini di Modena vince e si riscatta

Nemmeno il CUS Torino, guidato dall'olimpionico bulgaro Korov, è riuscito a fermare la Panini Modena che ha superato i « cussini » al Palasport del Parco Ruffini, gremito da seimila spettatori, in tre veloci set (15-10; 15-6; 15-9).

Successo netto, dunque, per i modenesi che ora si ritrovano soli in testa con la Lubiam Bologna che, a sua volta, ha piegato la Paoletti Catania con identico punteggio.

CUS Torino e Paoletti erano le ultime outsiders di un campionato che già alla terza giornata ripropone il duello Panini-Lubiam, visto che i campioni in carica della Ruini Firenze hanno subito un altro rovescio cedendo per 3-2 ad Ancona contro la Brummel di Kramcarov.

La Panini, che otto giorni fa era stata messa in difficoltà al Palasport modenese dal CUS Pisa, ha dimostrato di saper offrire il meglio al momento opportuno. A Torino, Nannini, Dall'Olio, Goldoni (Montorsi), Morandi, Giovenzana e Sibani, non hanno concesso neanche gli spiccioli ad una squadra ben impostata ma handicappata dalla inesperienza di alcuni suoi giovani.

Fra i risultati delle altre squadre della Serie A maschile, da segnalare il pronto riscatto dell'Ariccia Roma ai danni del quotato Pneus Parma, ed il primo successo della Minelli Carpi sul Gargano Genova che resta l'unico sestetto a quota zero.

Luca Dalora

RISULTATI

Maschile: *CUS Pisa-Casadio 3-0; CUS Torino-Panini 0-3; Brummel Ancona-Ruini 3-2; Petrarca Padova-Arclinea 3-0; Ariccia Roma-Pneus Parma 3-0; Lubiam Bologna-Paoletti 3-0; Minelli Carpi-Gargano 3-2.*

Femminile: *CUS Parma-Cogne 3-2; Presolana-Trilì 1-3; Metauro Fano-Valdagna 3-2; Casagrande Treviso-Famosa 3-0; Orlandini Reggio-Comamobili 3-1.*

CLASSIFICHE

Maschile: *Panini e Lubiam p. 6; Ariccia, Petrarca, Paoletti, CUS Torino 4; CUS Pisa, Ruini, Brummel, Minelli, Pneus, Arclinea, Casadio 2; Gargano 0.*

Femminile: *Orlandini, Metauro, CUS Parma p. 6; Valdagna e Casagrande 4; Comamobili, Trilì 2; Cogne, Famosa, Presolana 0.*

Coppa del re: « scivola » Panatta con Taroczy

Da Zugarelli il punto decisivo

SERVIZIO

ANCONA, 18 novembre

E' venuto da Zugarelli il punto della vittoria sull'Ungheria in questo match di Coppa del re che dovrebbe permetterci di raggiungere il girone finale, in dicembre, nella RFT.

Dopo il 2-0 di ieri sera (successi di Panatta su Szoke e di Zugarelli su Taroczy) era da Panatta che si attendeva il 3-0 della sicurezza. Invece il campione d'Italia opposto al giovane ungherese Balasz Taroczy, un ragazzo ricco di talento, lungo e asciutto, che fa un gioco di rimessa sorprendentemente efficace, è andato a fondo. Taroczy ha giocato con intelligenza. Anzichè opporsi al tennis tutto di potenza di Panatta lo ha atteso sulla linea di fondo trafiggendolo con implacabili rovesci passanti, incrociati o di lungolinea che hanno parecchio scombussolato il numero uno azzurro.

Nei due set del match (6-3, 6-2) l'ungherese non ha mai perduto il servizio, a riprova di quanto essenziale sia stato il suo gioco. Panatta, invece, non solo ha perduto tre volte la battuta, ma è anche caduto tre volte nel doppio fallo e in una occasione proprio in un momento assai delicato. Sull'1-4 a suo sfavore nel secondo set ha commesso quel doppio errore che gli è costato l'1-5 e, praticamente, il punto.

Taroczy non è certamente da scoprire ora. E' tennista assai ricco di talento che esploderà il giorno che avrà arricchito il suo fisico d'un po' di carne. Cioè il giorno che avrà perduto quella certa legnosità che gli è data dallo squilibrio tra la sua notevole altezza e le fasce muscolari. Acquisterà in potenza e diventerà un'iradiddio. Sul 2-1 la partita si è rianimata e sulle spalle di Zugarelli è caduta la responsabilità di mettere al sicuro la vittoria.

« Zuga » non ha perso tempo. E' partito in quarta senza lasciare spazio all'avversario. Il 6-1 del primo set è chiara dimostrazione della superiorità dell'azzurro che pareva toccato dalla grazia.

Il secondo set ha avuto vita analoga e si è concluso 6-4 dopo che « Zuga » aveva condotto 4-1. Un match esemplare quello di Tonino che è stato, giustamente, preferito sia a Barazzutti sia a Bertolucci (fuori forma).

m. r.